

Data Stampa 1144-Data Stampa 1144

Il forum di "Avvenire" tra diplomazia e teologia

«L'Europa ora ha un'occasione Si ascolti la voce delle religioni»



Il declino del diritto internazionale e del multilateralismo, il ruolo della diplomazia e l'impegno possibile delle religioni: in un forum organizzato dalla redazione di "Avvenire" si è svolto un dibattito a più voci sull'attuale fase storica. L'ex **ambasciatore** Ferrara: l'Ue ha grandissimi spazi di manovra. Pirozzi (Iai): si riparta dai Trattati di Roma per superare questa crisi esistenziale. I teologi Perroni e Autiero: ristabilire fiducia sociale, ripartendo dalla pace e dai popoli. Naso (Fcei): attenti ai rischi del nazionalismo cristiano.

Testi a cura di Mariani e Motta

Alle pagine 6-7

«Disordine mondiale, è l'ora dell'Europa Le religioni decisive»

Diritto internazionale e multilateralismo sono in crisi, ma l'attuale fase storica può rappresentare un'occasione unica per chi vuole ridefinire il ruolo delle istituzioni nel governo del mondo

Dal declino dell'Onu all'ipoteca Usa sul nascente Board of Peace, il futuro delle grandi organizzazioni continua a tenere banco. «Ma la riconciliazione si costruisce a piccoli passi, come insegnano l'etica cristiana e le grandi encicliche»

Pagine a cura di Antonella Mariani e Diego Motta

Nei giorni scorsi si è svolto nella redazione di Milano un forum sul nuovo ordine mondiale, alla luce dei mutati scenari geopolitici e della crisi del diritto internazionale. Hanno partecipato Marinella Perroni, **Pasquale Ferrara**, Nicoletta Pirozzi, Antonio

Autiero, Paolo Naso. Ecco una sintesi del dibattito.

L'ordine mondiale non esiste più per come lo abbiamo conosciuto finora ed è chiaro che abbiamo bisogno di un nuo-



vo modello. L'Europa mai come ora sembra essere sotto attacco. Da un lato, c'è la tentazione di un divorzio traumatico dagli Usa di Trump che vogliono imporre la legge del più forte, dall'altro l'anima stessa del Vecchio Continente è naturalmente improntata al dialogo e alla costruzione di un mondo multipolare, sia pur in un contesto in cui i nazionalismi stanno prevalendo. Che strada occorre tracciare per la rifondazione del rapporto transatlantico?

Pirozzi: È vero, questo è un momento di crisi esistenziale per l'Europa. Da una ventina di anni viviamo una situazione di disordine globale, da quando cioè è cominciata la crisi delle organizzazioni multilaterali, del diritto internazionale e abbiamo assistito alle prime incrinature nella relazione transatlantica. Più di recente c'è stata un'accelerazione, come conseguenza dei progetti imperialisti della Russia di Putin sfociati nel ritorno della guerra sul continente europeo. Gli Stati Uniti di Trump hanno dichiarato non soltanto di voler essere meno presenti nella sicurezza europea, ma hanno sferrato un attacco deliberato alla costruzione europea, prima sotto forma di guerra commerciale con l'imposizione dei dazi, poi con la richiesta all'Europa di fare di più nell'ambito dell'Alleanza atlantica. L'attacco più profondo e più pericoloso al fondamento delle democrazie europee si è verificato proprio con gli appelli a una sorta di internazionale sovranista che aderisca a valori contrari a quelli che hanno ispirato il processo di integrazione europea. Ecco perché parlo di crisi esistenziale: si tratta di cominciare a capire come proteggere il modello europeo, che sicuramente ha molti difetti e deve essere migliorato. Questo vale anche per il multilateralismo: per essere protetto, sicuramente va riformato. Una nuova missione per l'Unione Europea va cercata nella capacità di rappresentare ancora un modello per tutti coloro che a livello internazionale aderiscono ancora ai cosiddetti principi delle democrazie liberali, alla tutela dei diritti, a un concetto di società aperta, ai valori del multilateralismo e del diritto internazionale. Quindi per l'Unione Europea è una doppia sfida: da una parte dimostrare di essere un soggetto politico credibile a livello internazionale e quindi equipaggiarsi con tutte le capacità che servono per dimostrare di essere un soggetto rilevante a livello politico, economico, militare e dall'altra dimostrare che può farlo a suo modo, quindi non scimmiettando modelli che arrivano da oltreoceano oppure da est, ma attraverso una cifra europea che è incarnata dai valori pre-

senti nei Trattati di Roma.

Ferrara: Il rapporto transatlantico, che noi europei abbiamo sempre interpretato in termini di alleanza geopolitica e strategica, si sta destrutturando perché gli Stati Uniti di Trump e il mondo "Maga" lo intendono in termini di affinità politica, di militanza politica e secondo affiliazioni di natura ideologica. Questo spiega perché nella strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti c'è un intero capitolo dedicato alla strategia di smantellamento dell'Unione Europea, che addirittura viene considerata nemica dello Stato moderno. L'altra questione importante che riguarda l'Europa è che gli Stati Uniti, che noi pensavamo come "la nazione indispensabile" su cui fondare il multilateralismo, una specie di garante anche dell'ordine internazionale, si sono trasformati in potenza "estrattiva", come dicono alcuni economisti, cioè dedita all'estrazione di valore, a partire dagli alleati. Con un'analogia forse un po' forzata, dovremmo prendere atto del fatto che è in atto una sorta di *West Exit*, cioè una scissione interna all'Occidente sotto il profilo non solo politico, ma direi anche sotto il profilo valoriale. Non solo: l'estrema destra trumpiana utilizza molto le religioni anche come strumento per strutturare le relazioni internazionali, ma ciò che abbiamo visto all'opera alla Casa Bianca ha poco a che fare con l'idea di un cristianesimo in uscita, che va incontro ai poveri. Anche questo aspetto rischia di diventare un elemento divisivo.

Naso: Aggiungo che non c'è soltanto Trump che ci ha messo di fronte al conto da pagare - militare, politico, energetico -, ma ci sono stati anche attori politici europei. Alcuni degli stessi membri del "club" hanno compiuto, almeno in parte, una strategia tesa a destrutturare dall'interno l'Unione Europea. Non ultimo alcune espressioni del nostro governo, che hanno inteso picconarla pezzo dopo pezzo. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, sarà molto difficile tornare allo *status quo ante*: il trumpismo lascia il segno anche nell'opinione pubblica e nella coscienza americana dei rapporti con l'Europa. Qualcosa si potrà rimettere a posto, ma l'idea di quell'asse euroatlantico come architrave di un sistema geopolitico mi sembra superata. Il problema è capire, liquidato questo asse, dove l'America vorrà indirizzarsi, perché abbiamo visto un atteggiamento ondivago: da una parte l'isolazionismo o il sovranismo americano, dall'altra un interventismo disperato e disordinato, con effetti devastanti in Medio Oriente.

La Dottrina sociale della Chiesa considera la solidarietà e il bene comu-

ne i pilastri delle relazioni tra gli Stati, con al centro il popolo come protagonista. Quali sono, in questo senso, le conseguenze più gravi della crisi del multilateralismo?

Perroni: Quando parliamo di solidarietà e di bene comune, parliamo di una indicazione sociale da parte delle religioni che può diventare lievito presso i suoi appartenenti. Non dovremmo interrogarci anche noi, in quanto Chiese, su quanto noi stesse siamo capaci di multilateralismo? Dovremmo dimostrare che è possibile muoversi in un orizzonte più ampio, più interconnesso, per far emergere le motivazioni per cui oggi è possibile difendere il bene comune a partire da tradizioni anche religiose, oltre che culturali e politiche, diverse.

Naso: Nel 2025, in un anno di crisi strutturale delle istituzioni europee, è stata rinnovata la Carta Ecumenica, nella quale le Chiese protestanti, cattolica e ortodossa d'Europa non soltanto si sono date un patto di intesa e di riconoscimento comune, ma hanno lanciato anche una serie di impegni sui temi dei diritti umani, della società giusta, dell'ecologia e così via. È una sorta di agenda che si offre alla comunità politica. Il paradosso è duplice. Da una parte occorrerebbe che questi segnali fossero meglio percepiti dalle stesse Chiese che li hanno determinati e si trasformassero in azione pastorale. Dall'altra occorre da parte del decisore politico, in questo caso europeo, un atteggiamento di maggiore interesse e disponibilità verso le Chiese che si sono dichiarate pronte a contribuire al bene comune in un regime di pluralismo, nel riconoscimento del paradigma della laicità, ma anche con la chiara intenzione di essere significativi rispetto ai grandi temi del nostro tempo.

Autiero: È necessario ripensare l'orizzonte dentro cui affrontare questo tema. Già all'inizio degli anni Novanta Hans Küng aveva introdotto una correlazione tra l'opera ecumenica delle religioni e i problemi dell'ordine mondiale. La sintesi di tale lavoro era sostanzialmente questa: non c'è pace nel mondo se non c'è pace tra le religioni. Dunque le Chiese e le religioni devono servire questo progetto molto ampio che riguarda il mondo e i popoli.

Da dove può ripartire in concreto l'Europa per evitare che si dilati ancora di più l'Atlantico e per tornare a essere protagonista? Lo scenario di un Vecchio Continente a due velocità, tornato di moda negli ultimi mesi, è uno scenario percorribile?

Pirozzi: Non sottovaluto le minacce al progetto europeo derivanti da nazionalismi e populismi. La cosa forse più inquietante è che queste forze politiche

si stanno progressivamente appropriando dei valori europei, reinterpretandoli in una chiave nuova e quindi proponendo una visione di Europa che è incentrata appunto su idee di sovranità solitaria, di chiusura, di identità unilaterale. Sono d'accordo sul fatto che questo è uno dei problemi principali se vogliamo arrivare poi a una costruzione più unitaria dell'Europa. Allo stesso tempo registro che la convergenza strategica tra i Paesi dell'Europa è molto alta e l'abbiamo vista all'opera di fronte a nuove sfide come l'invasione russa dell'Ucraina, alla quale l'Unione Europea ha reagito compatta, mettendo in atto una serie di strumenti che sono stati fondamentali per la difesa dell'Ucraina e della stessa Europa, sia più di recente quando c'è stata la rivendicazione territoriale di Trump sulla Groenlandia. Partire dalla difesa, dal mio punto di vista, non è tanto una scelta quanto una necessità imposta dalla situazione di insicurezza internazionale che stiamo vivendo. Un'integrazione settoriale nell'ambito della difesa e della competitività europea può portare alla creazione di un "nocciolo duro", un gruppo ristretto che si ancori necessariamente alle istituzioni europee. Si tratterebbe di un'avanguardia di Paesi che si uniscono per seguire obiettivi di integrazione più alti e di immediata necessità, lasciando le porte aperte a tutti coloro che vorranno unirsi quando saranno pronti.

Ferrara: Credo che ci siano in realtà grandissimi spazi di manovra per l'Europa. Mi spiego: se viene meno «l'utile finzione del diritto internazionale» evocata recentemente dal premier canadese Mark Carney e dunque anche l'accettazione comune delle regole, aumenterà sempre più la contestazione anche del ruolo degli Stati Uniti. Vediamo già adesso i Brics e altre formazioni, che tendono a mettere in discussione il predominio americano. Siamo dunque dentro un ordine post-egemonico e credo che l'Unione Europea in questo contesto abbia la grande possibilità di svolgere un ruolo importante: in particolare, può trasformarsi da potenza normativa a potenza connettiva, cioè cercare di rimettere assieme su dei binari di cooperazione *win-win* le differenti aree del mondo. L'integrazione rimane ancora una grande scoperta politica del Ventesimo secolo e sarebbe un peccato se l'Europa si iscrivesse a questo campionato delle grandi potenze senza ricostruire i fili e l'infrastruttura profondamente danneggiata

della cooperazione internazionale.

Perroni: Vorrei sottolineare che, a livello teologico, da molto tempo ci stiamo interrogando sull'Europa e sull'Occidente, che per noi va sempre coniugato al plurale: gli Occidenti per noi sono sempre stati due. Sarebbe interessante riflettere sul riferimento al cristianesimo che si fa tra le due sponde dell'Atlantico. I teologi devono fare i conti con radici molto diverse dei concetti di libertà e di nazione.

Autiero: Ricordiamo il valore del magistero dei Papi, tenendo sullo sfondo l'attualità del messaggio di Leone XIV sulla «pace disarmata e disarmante». Paolo VI alla fine degli anni Sessanta disse «mai più la guerra» e poi sottolineò che «il nome della pace è il progresso». Ecco: l'enciclica «Populorum Progressio» fu la chiave di lettura perfetta per l'ordine mondiale dell'epoca. A quello dobbiamo tornare a tendere, sapendo che l'etica cristiana porta con sé il realismo dei piccoli passi: va incrementata la fiducia sociale.

Com'è possibile ricostruire questo patrimonio di fiducia tra istituzioni, che pare essere stato dilapidato in fretta?

Ferrara: Il tema della fiducia mi sembra essenziale. Penso, non da ora, che lo slogan «se vuoi la pace, prepara la guerra» sia sbagliato. Penso che invece valga il motto «se vuoi la pace, coltiva la fiducia». Forse ci si può rimboccare le maniche e cominciare, come detto prima, con la politica dei piccoli passi. Bisogna credere, ad esempio, che sui grandi temi ci si possa muovere insieme: il cambiamento climatico può essere affrontato solo a livello globale, così come la sicurezza alimentare è un problema che riguarda tutti. Poi c'è un punto da affrontare in modo prioritario: la rinuncia all'uso della forza come prima istanza per risolvere i problemi di natura geopolitica.

Pirozzi: Il mondo oggi è molto diverso da quello in cui è nata e si è sviluppata l'Unione Europea come progetto politico sovranazionale. Preso atto di questo cambiamento epocale, credo che dobbiamo fare i conti con quelle che sono le priorità per il prossimo futuro. Il cambio di paradigma da parte europea ha a che fare con la capacità di proporsi come un attore credibile a livello internazionale, anche per tenere fede a quei valori di pace, libertà e democrazia sui quali l'Unione Europea è stata fondata. In questo contesto, né la neutralità né l'inerzia possono ga-

rantire la pace e quindi per l'Unione Europea è essenziale poter avere tutte le capacità necessarie per proporre il proprio modello di sviluppo e di progresso basato sui diritti. Ora è chiaro che l'Unione Europea, per fare queste scelte difficili, ha bisogno di un sostegno democratico forte; è necessario ricostruire quel patto di fiducia tra le istituzioni e i cittadini che si è indubbiamente deteriorato, anche a causa dell'azione di alcune leadership nazionali.

Naso: La guerra viene considerata ormai alla stregua di un elemento rigenerativo e catartico, quasi messianico. Questi temi risuonano molto popolari soprattutto nella cultura e nel linguaggio americano, trascinando con sé una teologia fondamentalista in cui si scrive il cosiddetto «vangelo della prosperità», quindi un «vangelo» che sostanzialmente esalta l'individualismo e distrugge il sistema di welfare. Sta dentro questo schema l'idea dell'eccezionalismo americano, secondo cui l'America non è uno Stato, ma addirittura l'inverazione di una promessa di Dio. E il nazionalismo cristiano che si sta diffondendo negli Stati Uniti e non solo, altro non è che un uso politico della religione. Di fronte a simili ragionamenti, il politologo si ferma. C'è però un problema di argine teologico a tutto questo. Per questo credo ci sia un grande lavoro da fare proprio per i teologi, che a mio parere devono prendere la leadership di questa grande rigenerazione del pensiero sulla democrazia.

Perroni: Sono convinta che la teologia sia una delle componenti della riflessione politica. Se oggi la parola pace è la declinazione più importante del termine umanità, non c'è pace se non c'è autodeterminazione dei popoli. Lo dico proprio in un momento in cui è stata erosa così drammaticamente dai nostri politici la fiducia sociale: penso che proprio le azioni del diffidare, del pronunciare menzogne, del provocare rabbia siano alla base delle strategie di chi prepara il mondo alla guerra. A questo dobbiamo tutti insieme ribellarci.

Autiero: Credo che anche la teologia abbia potere connettivo, perché si unisce ad altre discipline che collegano il mondo. Serve in particolare una nuova teologia in grado di recuperare e mettere al centro il progetto di democrazia. Educiamo insieme le persone a camminare e a immaginare un futuro diverso.

IL DIBATTITO

Come reagire all'offensiva dei nuovi potenti, che vogliono imporre la legge del più forte ai popoli? Ecco i passi da compiere per uscire dall'incertezza, tra diplomazia e teologia

L'ex **ambasciatore** Ferrara: l'Ue ha grandissimi spazi di manovra a patto che agisca come potenza connettiva, puntando sulla cooperazione tra aree diverse.

Pirozzi (Iai): per uscire da questa crisi esistenziale, Bruxelles non scimmiotti altri modelli ma riparta dai Trattati di Roma

La teologa Perroni: l'Occidente va coniugato al plurale, anche le Chiese siano capaci di multilateralismo. Naso (Fcei): il trumpismo lascerà un segno, attenti al nazionalismo cristiano. Autiero: dai Papi sono arrivate autentiche lezioni di pace, adesso va incrementata la fiducia sociale nei popoli

LO SCENARIO

L'Occidente è alla prova dei nuovi equilibri planetari, tra opzioni discutibili sul riarmo, parabola ascendente dei sovranismi e voglia di pace che sale dal basso

DOPO L'APPELLO DEI VESCOVI EUROPEI

Girardo: realtà sempre più difficile da decifrare Padre Spadaro e la lezione della Dottrina Sociale

Su quali basi si può ricostruire un rapporto tra le due sponde dell'Atlantico dopo i colpi di piccone inferti da Trump? Che ruolo può avere l'Europa nella crisi del multilateralismo? E le Chiese possono "prestare" il loro "lessico" a chi deve costruire una nuova convivenza tra Stati, come accaduto il 13 febbraio scorso con l'appello "Cristiani per l'Europa. La forza della speranza", firmato dai presidenti delle Conferenze episcopali di Francia, Germania, Italia e Polonia? Lo abbiamo chiesto a cinque esperti, partendo da una provocazione di padre Antonio Spadaro in un articolo pubblicato su queste colonne il 13 gennaio scorso in cui l'autore rileggeva le conseguenze del disimpegno americano dagli organismi internazionali alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Con questa iniziativa, ha osservato il direttore Marco Girardo, Avvenire vuole essere «ponte e piazza, cioè capace di intercettare il meglio della produzione di pensiero a corredo di un racconto di una realtà sfaccettata. Oggi ci confrontiamo con punti di vista, prospettive ed esperienze diversi, ma convergenti sull'analisi di un mondo sempre più complesso».

I PARTECIPANTI



Marinella Perroni

Docente emerita di Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, ha fondato il Coordinamento Teologhe Italiane, di cui è stata presidente dal 2003 al 2013. Numerose le sue pubblicazioni di esegesi biblica ed esegesi femminista. In questo forum ha espresso tra le altre cose la necessità per le stesse Chiese di elaborare un pensiero "multilaterale" che assorba la prospettiva del bene comune affermata dalla Dottrina Sociale.



Pasquale Ferrara

Diplomatico, è da poco stato nominato presidente dell'associazione internazionale non profit Reset Dialogues on Civilizations. Già direttore politico del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale dal 2021 al 2025, è docente di Diplomazia e Negoziato presso la LUISS Guido Carli e di Politiche attive e preventive per la pace presso l'Istituto universitario Sophia di Loppiano (Figline e Incisa Valdarno). Autore di numerosi saggi.

I PARTECIPANTI



Nicoletta Pirozzi

Responsabile del programma "UE, politica e istituzioni" dello Iai, l'Istituto Affari Internazionali. Ha insegnato a Roma Tre. È autrice e curatrice di numerose pubblicazioni.



Antonio Autiero

Professore emerito di Teologia morale all'Università di Münster (Germania). Ha pubblicato numerosi libri sulla teologia morale, sulle teorie del soggetto morale e sull'etica applicata.



Paolo Naso

Docente emerito di Scienza politica alla Sapienza, visiting professor in varie università Usa, coordina la Commissione Studi, Dialogo e Integrazione della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei). Ideatore dei corridoi umanitari, è autore di decine di saggi.